

## **Intervista di Luciano Marucci a Bruno Munari**

(Milano, 1 maggio 1993)

**[stralci inediti]**

### **Munari, progettare per il design è sempre un'occasione per la soluzione di problemi tecnici?**

Nel design si lavora per avere oggetti o ambienti. Si parte sempre dalla funzione e si ricerca per trovare qual è il materiale più adatto che deve essere usato con la tecnologia più giusta. Giocando dentro a tutti questi elementi che non sono limiti, ma necessità, si può arrivare ad una soluzione che sia estetica, oltre che pratica.

### **Quindi, non lavori “a tema”, ma studi tecnicamente il “caso” per il “luogo” dato.**

Certamente, altrimenti non è design. Forse bisognerebbe chiarire che cosa è il design. Ci sono molti artisti che pensano di fare i designers e lo fanno nel loro stile. Il design, invece, non ha stile, ma dà uno stile ad una produzione, tanto è vero che un designer può lavorare per tre-quattro-cinque clienti diversi e per ognuno crea uno stile, cioè una linea, un'immagine diversa. Quello che io, ad esempio, ho fatto per Einaudi nella grafica editoriale, è lo stile Einaudi che nasce dall'esame della sua produzione di qualità. Einaudi, infatti, è un editore di qualità e non di quantità, come Mondadori, Rizzoli, Fabbri, ai quali non importa niente dell'estetica dell'immagine, perché hanno una organizzazione di vendita così forte che vendono qualunque cosa. Per essi l'importante è che le macchine funzionino. Creare un'immagine vuol dire considerare l'aspetto visivo dell'attività. Siccome la Einaudi cura la qualità letteraria, grafica, tipografica, della propaganda, deve avere un carattere, uno stile. Allora, i caratteri tipografici non devono essere bastoni, ma scelti culturalmente, cioè classici: il Garamont, il Bodoni, l'Helvetica, tutti quelli che sono stati creati da veri disegnatori, non i caratteri fantasia come vengono usati nei manifesti del circo equestre.

### **In questa logica, in che rapporto sono il momento creativo e quello tecnico esecutivo?**

All'inizio c'è una proposta fatta dal committente, un'industria che chiede una collaborazione per realizzare una parte della produzione, cioè l'immagine grafica. Si fa una analisi approfondita di questa richiesta e ci si domanda a chi è rivolto il prodotto. In base a tutti i dati rilevati, si crea un qualcosa che è coerente con la domanda e con la risposta. Quindi, il designer non ha uno stile, una estetica sua, caso mai ha un metodo che è quello attraverso il quale lo si riconosce.

### **Il metodo progettuale di cui spesso resta traccia nella produzione indica che vuoi trasferire in essa la “processualità” del pensiero e la “manualità” che presiedono alla formalizzazione dell'ideazione?**

Sì, perché ciò fa parte del metodo stesso. Nel campo della grafica si possono fare delle modifiche al modo di comunicare, che semplificano e che rendono più immediato il messaggio.

### **Comunque, la tua opera deve sempre avere una coerenza “morale”...**

Questo è necessario, è ovvio.

[... vedi “Juliet” (1993)]

### **La tua attività è costantemente legata agli aspetti culturali del presente?**

Anche, ma di una cultura più internazionale che locale. Io ho imparato molto dal pensiero Zen nel quale ci sono delle “regole” interessanti. Una di queste dice: “Bisogna risolvere i problemi alla base”. Noi tante volte rimediamo a una cosa mal fatta e cerchiamo di aggiustarla; in Giappone, invece, evitano il problema. Noi occidentali siamo bravissimi nel progettare degli elettrodomestici per pulire la casa nel modo più rapido possibile, in Oriente cercano di non sporcare...

### **Ritieni che, in genere, il modo di operare degli artisti di oggi sia antiquato?**

[... per la prima parte della risposta vedi “Juliet” (1993)]

quindi, l'artista che è solo pittore, può essere anche bravissimo, non lo nego, ma è chiuso in un solo settore della comunicazione.

### **E come modo di operare per realizzare l'opera?**

Di modi di fare l'opera oggi ce ne sono a migliaia. Il campo d'azione dell'arte si è espanso. Si può fare arte con qualsiasi mezzo, purché contenga un messaggio poetico, mentre una volta si pensava che l'opera dovesse essere solo pittura ad olio e la scultura in marmo o in bronzo.

[... vedi "Juliet" (1993)]

### **Oggi si può dire che il tuo bisogno di conquistare spazi vitali, non solo per ragioni comunicative ma etico-sociali, sia partito dal momento in cui iniziasti ad uscire dallo specifico pittorico, sia pure per le esigenze di ordine estetico di allora?**

Può essere così, perché io sono sempre interessato a qualunque possibilità tecnica di costruzione di immagini, quindi, a "materie" di vario tipo. Quando è venuta fuori la fotocopiatrice, per esempio, io mi sono domandato come funzionasse e se si potessero fare degli originali, oltre che delle copie. Infatti, ho realizzato degli originali nel '63. Questo modo di usare uno strumento che è fatto per riprodurre, ma anche per produrre, è ormai diffuso in tutto il mondo e, in Germania c'è, addirittura, un museo che si chiama, forse, "Tonnerart" con opere realizzate con fotocopiatrici. Lo strumento può essere semplicissimo come il pennello, ma anche complicato come il computer. Non è detto che ce ne sia uno solo, invece, nel nostro pensiero, siamo abituati a dire "se l'oggetto nuovo è questo, buttiamo via tutto il resto". Le novità si aggiungono ai metodi che si sono sempre usati, per cui oggi ci si può esprimere di più e meglio con tante possibilità tecnologiche che anche gli stessi artisti hanno inventato.

### **Cosa ha determinato la tua scelta di operare in senso multidisciplinare?**

La curiosità.

[... vedi "Juliet" (1993)]

### **L'artista, dunque, dovrebbe ricercare un rapporto intenso tra mondo immaginario e reale?**

Certamente. L'artista è una persona più sensibile di altre che magari vivono la stessa esperienza, ma non se ne rendono conto.

[... vedi "Juliet" (1993)]

### **Non c'è anche l'intenzione di istruire gli insegnanti a condurre questi tuoi "Laboratori"?**

Sicuro. Troppi insegnanti ancora oggi sono a base letteraria e cercano di spiegare a parole quello che si potrebbe far capire con delle azioni o degli esempi.

[... vedi "Juliet" (1993)]

### **Come artista-designer razionale che opera per l'esterno, sei portato ad analizzare anche i fenomeni sociali?**

[... per la prima parte della risposta vedi "Juliet" (1993)]

Per esempio, il battesimo, che io considero come "circonvenzione di incapace", perché più incapace di un bambino appena nato non c'è nessuno. Se io costringo i neonati ad iscriversi ad una religione e li battezzo, essi non possono reagire e si trovano automaticamente a far parte del numero dei cristiani che è quello dei battezzati, non dei veri cristiani. Anch'io sono stato battezzato, ma quando mi sono accorto di certe cose, ho cominciato ad avere dei dubbi.

[... vedi "Juliet" (1993)]

Sarebbe bene che la religione se la scegliesse ogni individuo, secondo la sua natura, quando ha l'età adatta.

### **Poi c'è perfino la strumentalizzazione dei funerali per ricordarci che dobbiamo morire...**

A questo proposito ho imparato dal pensiero orientale anche una considerazione sulla morte. Si racconta di un giovane che incontrò un'altro giovane tutto sorridente. Il primo dice all'altro: "Ma come mai, ti è morta la moglie ieri e tu sei tutto allegro?". L'altro risponde: "Mia moglie, prima di venire al mondo, faceva parte della natura, poi è stata per un po' di tempo nel ventre della madre ed infine è venuta tra di noi. Adesso è tornata nella natura, fra poco ci tornerò anche io, perciò non c'è niente di strano". Questa è una cosa che vale la pena insegnare ai giovani. L'ho raccontata anche agli

studenti della scuola di design, quando insegnavo a Milano. Un'altra cosa che ho imparato dal pensiero orientale è l'uso del judo, che non è soltanto lotta fisica, ma può essere trasportato in qualunque altro campo. Vediamo cosa succede ad applicare il judo al commercio.  
[segue l'esempio della fattura che doveva incassare già raccontato nella conversazione del 27.12.1989]

[... vedi "Juliet" (1993)]

### **Oggi c'è più bisogno di pensatori o di attivisti? Di metafora o di linguaggio diretto?**

Di tutti e due, non si possono isolare. Non serve un pensatore che non sa comunicare, né uno che fa delle azioni senza sapere quello che fa.

### **Sei un pragmatico?**

Non lo so. Non penso a quello che sono e a quello che faccio. Cerco di capire e di comunicare.

[... vedi "Juliet" (1993)]

### **E quand'è che un artista può considerarsi libero?**

[... per la prima parte della risposta vedi "Juliet" (1993)]

Nel commercio dell'arte è come la moda: vanno le correnti.

### **E come uomo?**

Quando realizza se stesso.

### **...Senza condizionamenti esterni.**

Certamente. Per esempio, mio figlio l'abbiamo allevato con questo principio. Quando era alle scuole medie, noi gli chiedevamo che cosa volesse fare da grande. Lui rispondeva che gli piaceva fare il musicista, allora gli abbiamo comprato qualche strumento, però, ha cambiato idea e voleva fare il giornalista. Allora io l'ho portato nella redazione di un giornale e gli ho fatto vedere tutti i tipi di giornalisti: dal correttore di bozze, all'inviato speciale, al capocronaca, al direttore. Ci ha pensato su e ha detto che voleva studiare psicologia. L'ho fatto andare da Musatti, perché lo conoscevamo, per chiedergli dove era la scuola più giusta. Musatti gli ha detto che a Ginevra c'era Piaget. Ci è andato. Gli è piaciuto e ha avuto molto successo. Per parecchio tempo è stato il suo assistente, lo ha aiutato ad organizzare seminari di epistemologia. Quando Piaget è andato in pensione, l'Università di Ginevra lo ha nominato al suo posto. Per sei anni ha fatto il preside, adesso insegna alla stessa università, psicologia e pedagogia ed è invitato in varie parti del mondo a tenere conferenze. È una persona realizzata che non ha bisogno di tanti soldi più del necessario.

### **Come vi siete relazionati e influenzati nelle vostre attività? Che legame c'è tra voi?**

Molto bello. Io credo che un genitore debba insegnare ai figli fino ad una certa età; dopo deve imparare da loro, perché i figli sono persone nuove. Mio figlio è quello che mi mancava dal lato scientifico per la conoscenza di certi fenomeni che mi servono per la mia attività. Per i laboratori per bambini io chiedo sempre consiglio a lui. "Secondo gli studi della psicologia infantile, posso io comunicare ad un bambino questa cosa? Mi capirà?". La nostra è una collaborazione molto interessante che fa parte del progetto.

### **Avete realizzato qualche lavoro in comune?**

Quando abbiamo progettato il laboratorio di musica per i bambini, lui ha avuto una parte notevole, ma questo è avvenuto anche per tutti gli altri "laboratori".

[... vedi "Juliet" (1993)]